

La città non possiede gallerie d'arte antica; ma, fin dai primordi della prosperità triestina, il possedere quadri d'autori fu l'ambizione dei patrizi e dei cittadini pingui. Parecchie collezioni si fecero e si dispersero; altre esularono; altre si formarono negli ultimi anni. Presso il barone Giuseppe Sartorio era una mirabile raccolta di disegni del Tiepolo, che fu donata dagli eredi al Comune, con una Madonna di Bartolomeo Montagna ed una del Da Leglio, e un Cristo portatore di croce di carattere giorgionesco; presso la baronessa de Morpurgo sono dei Palma; presso il signor Basilio una luminosa «Fabbrica di tappeti» del Goya, un Girolamo di Santa Croce e un quadro di genere della scuola settecentesca, del Longhi o d'altro minor maestro veneziano; presso il cav. Filippo Diana una «Flora» di scuola leonardesca; presso l'architetto Alessandro Hummel la possente «Crocifissione» di Max Klinger; nella collezione Caccia, donata al Comune, una scultura

Collezioni private